

STUDI TASSIANI

N. 71

Direttore Scientifico:

FRANCO TOMASI

Comitato Scientifico:

GUIDO BALDASSARRI, LORENZO CARPANÈ, ANTONIO DANIELE, BERNHARD HUSS,
CLAUDIO GIGANTE, VINCENZO GUERCIO, MATTEO RESIDORI, EMILIO RUSSO

Redazione:

LUCA BANI, MASSIMO CASTELLOZZI, VALERIA DI IASIO,
GIOVANNI FERRONI, MARIANNA LIGUORI, ELISABETTA OLIVADESE

Direttore Responsabile:

CRISTIANA IOMMI

AVVERTENZA

Le pubblicazioni di qualunque genere per recensione e segnalazione
vanno inviate al

Centro di Studi Tassiani

c/o Biblioteca "A. Mai" - Piazza Vecchia n. 15
24129 Bergamo (Italia)

Per i saggi in concorso per il Premio Tasso si rimanda invece
a quanto previsto nel Bando.

Per tutti vale l'invito ad attenersi strettamente alle Norme per i collaboratori
riportate in calce alla rivista.

Per l'abbonamento a «Studi tassiani» si prega di rivolgersi a
info@bibliotecamai.org

STUDI TASSIANI

a cura del

CENTRO DI STUDI TASSIANI

SEDE: BIBLIOTECA CIVICA ANGELO MAI DI BERGAMO - PIAZZA VECCHIA, 15

INDICE

PREMESSA di FRANCO TOMMASI	7
SAGGI E STUDI	
EDOARDO SIMONATO, <i>La gelosia del giovane Tasso. Lettura di «O nemica d'amor, che si ti rendi»</i> [Premio Tasso 2022]	9
ROSARIO LANCELLOTTI, <i>Trame e funzioni lucanee nel canto I della «Gerusalemme liberata»</i>	31
OTTAVIO GHIDINI, <i>Occasioni e allusioni del «Messaggero»</i>	49
VANIA DE MALDÉ, <i>Sulla funzione della filologia d'autore: il caso delle «Amorose» tassiane</i>	69
GERARD REGN, <i>Petrarchismo sperimentale: La poetica delle rime amorose del Tasso nella stampa Osanna</i>	87
MISCELLANEA	
TOBIAS LEUKER, <i>Le poesie del Poetino: i versi latini e italiani di Silvio Antoniano (1540-1603)</i>	129
GIORNATA TASSIANA 2022	
ROSSANO PESTARINO, <i>«Musa che 'n rozo stil...»: il laboratorio delle rime</i>	173
CRISTINA CAPPELLETTI - MASSIMO CASTELLOZZI - ELISABETTA OLIVADESE, <i>«Con le vostre divine lettere». Gli epistolari di Bernardo, Torquato ed Ercole Tasso tra manoscritti e stampe</i>	185
RECENSIONI E SCHEDE	209
a cura di MARIANNA LIGUORI ed ELISABETTA OLIVADESE	
NOTIZIARIO	243
NORME REDAZIONALI PER I COLLABORATORI	255
ABSTRACT E KEYWORDS	261

ora, verificare almeno per campione talune modalità di approccio e di riuso di una simile edizione (si spera non lontanissima nel tempo): come dire, un piccolo lusso, sin da ora, rispetto a una situazione complessiva in tutto e per tutto deficitaria.

Già segnalata dal Solerti, e ora a New York, presso la Morgan Library (con segnatura MA 6746: è il documento XVI del terzo tomo della *Vita solertiana*), la ricevuta autografa del 1574, con riferimento all'assunzione da parte del Tasso della cattedra di geometria a Ferrara, va a integrare le poche testimonianze sopravvissute della sua *scriptio* giovanile; mentre del 1581 è la lettera autografa al Rondinelli (n. 142 dell'ed. Guasti), qui pubblicata secondo l'autografo a p. 157: che ovviamente chiama in causa anche il celebre testamento, pure autografo, redatto in occasione della partenza per il viaggio in Francia a seguito del cardinal Luigi. Anche del 1581 è la lettera a Orazio Urbani (n. 180), la cui collocazione archivistica permette ora di fissare una forbice più ristretta per la sua stesura (17-24 luglio). Al luglio del 1582 rimanda invece un'altra ricevuta, per un donativo pervenuto al Tasso da parte di Ferrante Gonzaga, ora conservata presso la Columbia University, e proveniente, attraverso vicende complesse, dal ms. 429 della Biblioteca Oliveriana di Pesaro: importante, come già riconosceva il Solerti, per l'adeguamento sempre più necessario della cronologia delle lettere tassiane ipotizzata dal Guasti. Del 15 agosto del 1585 è infine

una lettera a Bianca Cappello (n. 623 dell'ed. Guasti), nel contesto di una complicata rete di rapporti messa in piedi dal Tasso con l'occhio alle due corti di Firenze e di Mantova, e qui pubblicata anch'essa secondo l'autografo a p. 166: che si correla del resto a un'altra ricevuta autografa datata 21 agosto di quell'anno, e ora presso la Morgan Library con segnatura MA 1346 (259): documento pubblicato da Gino Corti nel 1990 («Lettere Italiane», XLII, 2, pp. 294-295).

[Guido Baldassarri]

GIACOMO COMIATI, *Lucrezia tra Lice e Ligurino. Tessere oraziane nelle Rime eterree di Torquato Tasso, in Ragionando dilettevoli cose. Studi di Filologia e Letteratura per Ginetta Auzzas, a cura di Davide Cappi, Rino Modonutti, Emilio Torchio, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2022, pp. 199-214.*

Nella sezione conclusiva del volume dedicato agli ottant'anni di Ginetta Auzzas, Giacomo Comiati propone un saggio sugli influssi lirici oraziani nel giovanile canzoniere pubblicato da Torquato Tasso nell'antologia *Rime de gli Academici Eterei* (1567).

Preliminarmente, l'autore garantisce una nutrita ma agile ricognizione sulla fondazione della padovana Accademia degli Eterei e sul programma proposto – di stampo platonico, in opposizione allo scle-

rotico aristotelismo dello *Studium* – la quale si rivela funzionale a sottolineare sin da principio le coordinate di eccezionalità in cui va iscritta l'esperienza eterea del Tasso. Difatti, Comiati si dimostra attento ad evidenziare sia lo statuto di originalità insito nella pubblicazione dell'antologia, sia l'imponente protagonismo tassiano in essa. Ai primati aggiudicati al convito etereo – uno dei primi a promuovere la stampa di una raccolta pienamente autocelebrativa, svincolata dalla pratica encomiastica di eventi esterni (p. 200) – lo studioso fa corrispondere la preminenza di cui il giovanissimo Tasso si fregia nella silloge: il *corpus* di quarantadue testi da lui incluso si configura, infatti, come il più numeroso ed autonomo. In tal senso, è puntualizzato come non debba considerarsi una semplice coincidenza il fatto che Torquato sia l'unico poeta escluso dallo scambio di rime realizzato da tutti gli altri partecipanti, bensì una scelta saggiamente meditata, a garanzia del proprio statuto di poeta *absolutus*, poco più che ventenne ma già indipendente, forte di notevoli esperienze letterarie (si rammenti almeno la stampa del *Rinaldo* del 1562).

Da ciò lo studioso avvia un'analisi serrata della raccolta tassiana, badando bene a rimarcare la raffinata operazione di *labor limae* che il suo autore le riservò. Per cui, dopo aver sinteticamente tratteggiato la struttura del canzoniere (bipartito in una prima sezione di trentatré componimenti a tema amoroso e in un'esile

porzione encomiastico-cortigiana), viene messo in luce il portato innovativo delle sperimentazioni eteree di Torquato. Difatti, un primo nucleo generativo della teoria lirica tassiana, condensata in forme sostanziate da *gravitas* stilistica e orientata verso un «parziale allargamento del patrimonio dei temi frequentabili dalla lirica tradizionale» (p. 203), è da localizzarsi proprio in seno a questa precoce raccolta. Quest'ultimo dato funge da trampolino di lancio a Comiati consentendogli di condurre il discorso al cuore della sua analisi; infatti, l'innovazione rispetto al consolidato spettro tematico della lirica volgare viene attuata da Tasso attingendo al bacino della poesia latina antica, all'interno del quale Orazio risulta essere uno dei modelli prediletti. In merito a ciò viene sottolineato come l'impiego dei materiali classici non sia volto ad uno sfoggio di erudizione o, ancora, «dettato da un mero gusto per l'infrazione delle regole» (p. 203) bensì finalizzato a rimpolpare semanticamente certi snodi cardine della storia delineata dal canzoniere.

Successivamente Comiati si addentra nell'analisi testuale vera e propria, proponendo una serie assai convincente di raffronti fra i componimenti eterei e i *Carmina* oraziani. Vanno menzionate almeno le osservazioni relative ai sonetti 33 (*Ahi qual angue infernale entro 'l mio seno*) e 34 (*Poi che 'n vostro terren vil Tasso alberga*). Il primo testo, palinodico rispetto a quanto decantato dal trittico precedente (un

presunto superamento della passione per madonna), trova il suo modello costitutivo in *Carmina* I, 16 (come sarà ricordato dallo stesso poeta nell'autocommento alle *Rime* Osanna); il successivo, svolgendo il tema della gloria poetica caro ad Orazio, si spinge sino citare, al verso 8, il distico finale di *Carmina* I, 1 (p. 206). Inoltre, assume rilevanza critica il fatto che due componimenti dichiaratamente oraziani siano collocati da Tasso in posizioni chiave della silloge, rispettivamente a conclusione della sezione amorosa (il 33) e in avvio della porzione encomiastica (il 34). In seguito, Comiati esamina due *suite* liriche (si tratta dei sonetti 17-19 e 30-32) nelle quali il tema della gloria si mescola ad altri motivi oraziani, come quello del *tempus fugit* e della poesia eternatrice. La riflessione lirica su queste tematiche viene affrontata da Tasso mediante l'evo- cazione, più o meno velata, delle due celebri figure che campeggiano all'interno dei *Carmina*: la sprezzante Lice e il giovane Ligurino, i cui ritratti si congiungono, seguendo traiettorie non sempre lineari, nella fisionomia della Lucrezia tassiana. Il primo ciclo (17-19) mette a frutto i modelli di *Carmina* IV, 10 (soprattutto per il primo sonetto della serie, in cui la donna viene immaginata dall'io lirico invecchiata e pentita per l'eccessiva superbia giovanile e, tuttavia, in grado di ammirare le sue bellezze rese immortali dai versi dell'amante), di *Carmina* IV, 9 e IV, 13 (in particolare nel componimento 18, dove il tema della poesia eterna-

trice è presente in modo più vigoroso rispetto al precedente) e di *Carmina* II, 20, da cui l'ultimo sonetto del tritico (19) trae l'immagine del poeta «augel palustre e roco» innalzato a sinuoso cigno grazie alla potenza dei suoi versi. terminate queste considerazioni, Comiati passa ad analizzare l'altro nucleo di componimenti (30-32); segnalata la persistenza dei medesimi sottotesti oraziani, lo studioso procede individuando vari riferimenti tematici e/o retorico-lessicali che i sonetti del primo ciclo intrecciano con quelli del secondo, disegnando così una sorta di schema simmetrico a coppie (indi per cui, il primo testo del primo tritico richiama il primo del secondo e così via).

Infine, l'autore concede spazio all'analisi del sonetto *Padre del ciel, hor ch'atra nube il calle* (40), il quale, posto da Tasso in coda alla porzione cortigiana, congeda il canzoniere etereo sotto una luce penitenziale di marca petrarchesca. Secondo la chiave di lettura proposta da Comiati, certo meritevole di essere approfondita, l'apparente estraneità del componimento al tenore generale della silloge (in cui mai l'io allude ad un ipotetico pentimento spirituale) potrebbe essere risolta valutando i legami che esso intrattiene coi maggiori testi "oraziani" del canzoniere. In particolare, è individuato il recupero dell'immagine dell'«augel palustre», già presente nei sonetti 19 e 30 in relazione al motivo della gloria garantita dalla poesia, secondo il modello di *Carmina* II, 20. Dietro la preghiera cristiana del sonetto 40 parrebbe ce-

larsi, dunque, una brama più “terrena”, «quella di ricevere sostegno al proprio canto così da poter raggiungere la fama poetica e l’immortalità letteraria» (p. 214). Alla chiusa del saggio è affidata quella che lo stesso Comiati definisce un’osservazione di stampo evocativo: parrebbe possibile rinvenire un’equivalenza fra il numero delle odi del primo libro di Orazio (trentotto) e i soli sonetti eterei del Tasso (escludendo quindi madrigali e canzoni). Tale considerazione – proposta in questi termini – si presenta in effetti come particolarmente audace, tanto che la corrispondenza potrebbe essere piuttosto frutto di suggestione o, al massimo, di casualità.

In definitiva, il contributo di Comiati si rivela assai valido e di grande impatto. Pregio fondamentale è quello di focalizzare l’attenzione sulle fonti giovanili del Tasso, un versante ancora poco esplorato dalla critica che, integrato con l’edizione dei libri postillati dal poeta (auspicabile sarebbe, ad esempio, un futuro approfondito ritorno sulle postille ai due esemplari dell’*Opera* di Orazio commentata dal Landino in parte discusse in GIRARDI 2010), potrebbe aprire la strada a nuove considerazioni.

[Laura Costanza]

TORQUATO TASSO, *Gerusalemme liberata*, a cura di Giovanni Getto, testo e note di Edoardo Sanguineti, premessa di Emilio Russo, Brescia, Scholé, 2022, pp. 944.

A distanza di poco più di sessant’anni dalla sua prima edizione (1960), la casa editrice Morcelliana Scholé ripubblica nella collana *Classici della Letteratura Italiana* la *Gerusalemme liberata* curata e commentata da Giovanni Getto e da un giovanissimo Edoardo Sanguineti, al tempo assistente alla cattedra di Letteratura Italiana all’Università degli Studi di Torino.

L’edizione viene riproposta sostanzialmente invariata nella sua struttura. Il testo critico del poema, accompagnato dalle note esplicative e dai commenti ai singoli canti, occupa naturalmente il corpo del libro; lo precedono l’Introduzione (pp. 5-41), in cui Getto aveva condensato la sua interpretazione unitaria della parabola poetica del Tasso, avente come punto nevralgico il cantiere travagliato (e mai effettivamente licenziato o abbandonato) della *Gerusalemme*, e la Bibliografia (pp. 42-49). Permangono anche i criteri di edizione: rifacendosi apertamente alle considerazioni di Francesco Flora sui «liberi criteri di gusto» e sul «critico arbitrio» concesso all’editore di opere di cui non si possiede la redazione definitiva, Sanguineti rivendicava e giustificava, in un’esilissima Nota critica al testo confinata in calce alla pagina (p. 54), una certa libertà d’intervento sul testo.

Il nuovo volume è arricchito da una Premessa di Emilio Russo (pp. 1-4) volta ad esaminare la centralità dal commento alla *Liberata* in rapporto all’evoluzione della ri-